

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLII n. 45 (45-99)

Città del Vaticano

giovedì 23 febbraio 2012

Benedetto XVI durante l'udienza generale del mercoledì delle Ceneri introduce il cammino quaresimale

Copie del Corano profanate in una base statunitense

Verso una nuova alba

Siamo entrati nel tempo dei quaranta giorni. Giorni che rappresentano i momenti salienti della fede del popolo di Dio, durante i quali siamo chiamati a confrontarci con quell'«ambivalenza» che caratterizza «anche la condizione della Chiesa in cammino nel deserto del mondo e della storia» sino a giungere verso «l'alba nuova creata da Dio stesso». Il Papa ha introdotto così lo speciale periodo che la Chiesa si accinge a vivere nell'attesa della Pasqua di risurrezione. La Quaresima è stata il tema centrale della riflessione proposta ai fedeli che nel mercoledì delle ceneri, hanno partecipato all'incontro settimanale dell'udienza generale, svoltasi nell'Aula Paolo VI.

È nell'intrecciarsi continuo tra passato e presente, tra il tempo «della speciale vicinanza di Dio» ma «anche della tentazione», del contrapporsi del «messianesimo di potere, di successo» con il «messianesimo di amore, di dono di sé» che Benedetto XVI ha posto l'attualità del significato di quella «*Quadragesima*» che da oggi i cristiani sono chiamati a vivere.

Il Papa ha voluto innanzitutto sottolineare il significato simbolico di quel numero «quaranta» che si ripropone costantemente nella vita della Chiesa a partire dalla storia di Noè. Non si tratta però, ha spiegato il Pontefice, di un numero che rappresenta un tempo cronologico «scandito dalla somma dei giorni», ma che «esprime il tempo dell'attesa, della purificazione, del ritorno al Signore, della consapevolezza che Dio è fedele alle sue promesse». E riproponendo gli episodi legati al trascorrere di questo tempo, narra



Brion Riviere, «La tentazione nel deserto» (1868)

dalla Sacra Scrittura, il Papa ha indicato le tante analogie vissute nel mondo di oggi nel quale il deserto delle tentazioni di Cristo, è rappresentato dall'aridità, dalla povertà di vita e di valori, dal secolarismo e dalla cultura materialista che «rin-

chiudono la persona nell'orizzonte mondano dell'esistere sottraendolo ad ogni riferimento alla trascendenza». Il Papa parla di un cielo oscuro perché «scoperto dalle nubi dell'egoismo, dell'incomprensione e dell'inganno». Nonostante ciò la certezza

cristiana che «anche dalla roccia più dura Dio può far scaturire l'acqua viva che disseta e ristora», ci deve sostenere nel cammino verso «il chiaro mondo di Dio».

PAGINA 8

A Kabul sdegno e proteste

KABUL, 22. Non si è fatta attendere la reazione della popolazione afghana alla notizia della profanazione di alcune copie del Corano nella base militare statunitense di Bagram, a nord della capitale Kabul: copie bruciate che sarebbero state prima sottratte a detenuti talebani. In tutto il Paese vi sono state violente manifestazioni di protesta. Il bilancio è di cinque morti e più di trenta feriti. Sono state migliaia – informano le agenzie di stampa internazionali – le persone che sono scese in piazza per dare voce al loro sdegno. Alcuni manifestanti hanno dato fuoco, stamane a Kabul, a un compound riservato a contractor stranieri. Intanto gli Stati Uniti hanno deciso di prendere contromisure e hanno ordinato la chiusura dell'ambasciata a Kabul e la conseguente sospensione delle attività. Inoltre l'ambasciata ha invitato tutti coloro che si trovano fuori dalla sede diplomatica a mettersi al sicuro. Le scuse per quanto accaduto nella base di Bagram sono state formulate dal segretario alla Difesa statunitense, Leon Panetta.

Come rilevano gli osservatori, quest'ultima vicenda s'inscrive in quadro già critico, visto che i rapporti tra Stati Uniti e Afghanistan, di recente, non sono idilliaci. In particolare Kabul non vede di buon occhio i contatti, tra conferme e smentite, che Washington ha con i talebani, allo scopo di uscire dalla crisi afghana. Hamid Karzai non ha fatto mistero del timore di rimanere isolato da un processo di pace che riguarda il Paese di cui è

presidente. Non a caso durante il colloquio telefonico avuto con Karzai in questi giorni, il presidente statunitense Barack Obama ha tenuto a tranquillizzare l'autorità afghana riguardo a presunte «marginalizzazioni»: il capo della Casa Bianca ha assicurato che gli Stati Uniti continueranno a seguire il processo afghano con il coinvolgimento di tutte le parti in causa. Il problema, ricordano gli osservatori, è che l'interlocutore sono i talebani: dunque miliziani che continuano a scatenare violenze nel territorio. Di conseguenza riconoscere in loro interlocutori affidabili, da far sedere al tavolo dei negoziati, rappresenterebbe un passo «azzardato» rilevano fonti diplomatiche occidentali. Ma nello stesso tempo le cancellerie non fanno mistero della consapevolezza che senza il coinvolgimento dei talebani nel processo di ricostruzione afghana, non si andrebbe lontano. Le violenze continuerebbero e la prospettiva di una stabile pacificazione risulterebbe ancor più remota.

In questo scenario s'inscrive il Pakistan, anch'esso timoroso di rimanere ai margini di dinamiche diplomatiche dirette a promuovere la pace nella regione. Nel recente vertice svoltosi a Islamabad e che ha visto la partecipazione dei presidenti pakistano, afghano e iraniano, si è posto non a caso l'accento sull'esigenza di un impegno comune per favorire nella regione una stabilità a lungo termine. E quindi si è sottolineato quanto sia importante che tra i Paesi vicini vi sia una solida unità d'intenti.

Nel campo in Kenya quasi mezzo milione di rifugiati

Vent'anni da profughi a Dadaab



La tazza vuota di un profugo a Dadaab (Reuters)

NAIROBI, 22. Un anniversario da non celebrare: così l'alto commissario dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) ha definito i vent'anni del campo profughi di Dadaab che gestisce in Kenya. Aperto tra il 1991-1992 per accogliere i profughi in fuga dalla guerra civile in Somalia Dadaab è concepito inizialmente per ospitare un massimo di 90.000 ospiti, è diventato l'insediamento di rifugiati più grande al mondo, con oltre 460.000 persone. A Dadaab ci sono almeno diecimila rifugiati di terza generazione, figli di profughi nati anche loro nelle tende del campo, ha ricordato il por-

tavoce dell'Unhcr, Andrej Mahacic. Durante la carità dello scorso anno nel Corno d'Africa, dalla Somalia, il Paese più colpito, sono arrivate a Dadaab oltre mille persone al giorno, quarantamila nel solo mese di luglio.

L'anniversario «ci ricorda tragicamente dei vent'anni di miseria e di lontananza dei rifugiati somali», ha dichiarato Mahacic, aggiungendo che l'Unhcr spera che la Conferenza sulla Somalia in programma domani a Londra «agisca da catalizzatore per una soluzione permanente alla perenne questione della Somalia».

La conferenza di Londra cerca soluzioni alla crisi umanitaria, alla debolezza delle istituzioni e alla mancanza di sicurezza

Un futuro per la Somalia

MOGADISCIO, 22. La Conferenza di domani a Londra sulla Somalia pone la comunità internazionale di fronte a scelte non più prorogabili per dare soluzione a una delle più annose e drammatiche crisi in atto nel mondo. Tra l'altro, tutti gli osservatori concordano nel ritenere una mina vagante per l'intera Africa orientale – e forse non solo – la condizione di un Paese privo da oltre vent'anni, di ogni efficace struttura istituzionale, con metà della popolazione costituita da rifugiati all'estero o da sfollati interni e con un'economia di fatto dipendente dagli aiuti internazionali.

Gli oltre quaranta Governi e le organizzazioni internazionali che si riuniranno domani a Londra sono chiamati a trovare soluzioni sia alla crisi umanitaria, sia alla debolezza delle istituzioni somale, sia alla mancanza di sicurezza dovuta all'imperversare delle milizie, a partire da quelle radicali islamiche di al Shabaab, che non sono comunque le sole, e alla consolidata presenza della pirateria. Su questo aspetto, il sito web del quotidiano britannico «The Guardian» ha scritto ieri che almeno dal 2010 il Governo di Londra e alcuni suoi alleati – sembra Francia, Olanda e Stati Uniti – stanno valutando la possibilità di attacchi aerei contro sia al Shabaab sia i pirati.

Ma l'opzione militare non sarebbe di per sé sufficiente. Gli organizzatori della conferenza, convocata dal primo ministro britannico David Cameron, sottolineano che serve un nuovo approccio internazionale coordinato su tutti gli obiettivi: da trovare una forma di Governo che subentri a quello di transizione, riconosciuto dall'Onu, in scadenza ad agosto a rafforzare l'Amisom, la missione dell'Unione africana, da stipu-

lare nuovi trattati per combattere la pirateria a reperire risorse per finanziare un pacchetto di aiuti mirato che punti alla stabilità della Somalia e dia sollievo alla crisi umanitaria.

Sul primo punto, passi in avanti sembrerebbero esserci stati domenica scorsa nell'incontro tra il presidente somalo Sharif Ahmed e i leader delle regioni semiautonome del Puntland e del Galmudug, per riformare la struttura istituzionale del Paese. L'intesa prevede la trasformazione della Somalia in uno Stato federale, con Mogadiscio capitale, e un nuovo Parlamento, con una Camera bassa con metà dei deputati attuali e una Camera alta di saggi nominati da tutti i clan somali. Anche su questo aspetto, comunque, non mancano questioni in sospeso. Alla riunione, per esempio, non hanno partecipato

i rappresentanti dell'altra regione semiautონoma del Somaliland, l'ex Somalia britannica, sulla quale mantiene una forte influenza proprio il Governo di Londra. E molti osservatori ritengono destinata a fallire ogni intesa che non coinvolga anche il Somaliland, su cui le opinioni internazionali restano divise.

Sembra invece ormai comune la determinazione a rafforzare l'Amisom, soprattutto in funzione della lotta contro al Shabaab, ma anche di quella alla pirateria. Le milizie di al Shabaab sono oggi sulla difensiva, soprattutto per gli interventi degli eserciti del Kenya e dell'Etiopia. Ma anche le truppe governative somale affiancate dall'Amisom hanno conseguito successi, obbligando i ribelli ad abbandonare le loro postazioni nella capitale, dove comunque conti-

nua a sferrare attacchi terroristici. Quanto alla pirateria, le imponenti e costose operazioni navali internazionali non hanno avuto l'esito sperato e incomincia a farsi largo la convinzione che occorra intervenire contro le sue basi a terra.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Palmerston North, in Nuova Zelanda, presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Peter James Cullinane, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico. Gli succede Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Charles Drennan, Coadiutore della medesima Diocesi.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Teresina, Brasile, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Jacinto Furtado de Brito Sobrinho, trasferendolo dalla Diocesi di Cratéis.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Ajaccio, Francia, il Reverendo Oliviero de Gernay, del clero dell'Arcidiocesi di Tolosa, finora Vicario episcopale e parroco dell'ensemble parossiale di Bauzelle.

Il Papa per la campagna di fraternità in Brasile

La salute è un diritto da garantire

Sei mesi dopo la giornata di Madrid



MANUEL MILLAN MESTRE E GIANLUCA BECCINI A PAGINA 5

Da Obama a Merkel la comunità internazionale saluta con favore l'accordo sulla Grecia

Atene il giorno dopo

PAGINA 2

PAGINA 7

Da Obama a Merkel la comunità internazionale saluta con favore l'accordo sulla Grecia

Atene, il giorno dopo

ATENE, 22. Pur con tutta la prudenza del caso, si respira un'aria di fiducia all'indomani del via libera, da parte dell'Ue, alla seconda tranches di aiuti alla Grecia. Come era prevedibile, non si sono fatte attendere le reazioni all'operazione di salvataggio, suggerita dopo tredici ore di negoziati, mentre oggi in Grecia sono previste proteste di piazza in relazione alle misure di austerità.

Il presidente statunitense, Barack Obama, ha avuto un colloquio telefonico con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, durante il quale ha espresso apprezzamento per i «positivi passi» fatti dall'Unione europea per risolvere la crisi. Fonti diplomatiche hanno poi riferito che Obama e Merkel si sono detti d'accordo sul fatto che il previsto patto di bilancio europeo, le recenti azioni della Banca centrale europea e le riforme in Spagna e in Italia sono passi positivi nel gestire la crisi nell'area euro. Il presidente statunitense e il cancelliere tedesco hanno quindi posto l'accento sull'esigenza di promuovere misure a sostegno della crescita e dell'occupazione.

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha giudicato «molto buono» l'accordo sulla Grecia. Non ha comunque voluto commentare il ruolo della Banca centrale europea e delle banche centrali nazionali, che, rilevano gli analisti, si è rivelato decisivo per superare gli ultimi ostacoli nel far tornare i conti verso l'obiettivo di abbassare il rapporto tra debito e pil al 120 per cento nel 2020 e di contenere



Il ministro delle Finanze greco Kyprianou con il presidente della Bce, Mario Draghi (LaPresse/Agf)

re il secondo pacchetto di aiuti in 130 miliardi di euro. Draghi ha elogiato sia «l'impegno preso dal Governo greco a intraprendere azioni che riportino la crescita e la stabilità», sia quello degli altri Paesi della zona euro a continuare ad aiutare Atene. Il presidente della Bce ha anche sottolineato che è importante che «l'attuazione del programma sia adeguatamente monitorata».

Dal canto suo il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Mario Monti, ha affermato che grazie al piano di salvataggio, è stato evitato il contagio finanziario. Nello stesso tempo ha rilevato che «forse si poteva agire più rapidamente, a cominciare da due anni fa». Quindi Monti ha aggiunto: «C'è sempre una prima volta anche per i Paesi europei, e il

caso greco è stato così nuovo per gli aspetti politici ed economici».

Sulla vicenda è intervenuto il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde. Nel salutare con favore l'accordo, Lagarde ha detto che esso permetterà «un miglioramento nella sostenibilità del debito e nella competitività dell'economia di Atene», aprendo la strada «a un graduale ritorno alla crescita». Lagarde ha quindi dichiarato che non appena le misure già concordate con le autorità greche verranno attuate e sarà garantito un adeguato contributo finanziario dai privati, si procederà a raccomandare al board esecutivo il finanziamento dell'Fmi al programma. Riconoscendo «i sacrifici che comporta per la popolazione greca», Lagarde ha osservato che il «successo» di questa strategia dipende da una realizzazione «piena e puntuale» delle misure da parte di Atene, nonché da un sostegno di lungo termine dei Paesi dell'area euro. Lagarde ha quindi commentato positivamente le discussioni per il potenziamento dell'European Financial Stability Facility e dell'European Stability Mechanism, che «contribuirà a rafforzare la protezione contro il contagio finanziario e a catalizzare gli sforzi per aumentare le risorse dell'Fmi».

Nel frattempo si segnala che il partito Nuova Democrazia si è detto disponibile a spostare la data delle elezioni anticipate, vale a dire dall'8 al 29 aprile.

Russia, Cina e altri Paesi contro la direttiva Ue antiemissioni

Aria di sfida tra Europa e resto del mondo



Fuma da una ciminiera nel cielo di Pechino (Reuters)

MOSCA, 22. Russia, Cina e altri Paesi si sono schierati contro la direttiva Ue antiemissioni. A rendere manifesta questa posizione è stato il vertice di ieri a Mosca. Vi hanno partecipato rappresentanti di ventisei Paesi, dal Cile al Burkina Faso. C'è insomma un'aria di sfida, rilevano gli analisti, che avvolge un contesto ben preciso, caratterizzato

da una disfidanza commerciale. Lo scorso primo gennaio è entrata in vigore la direttiva, voluta dalla Commissione Ue, che obbliga tutte le compagnie aeree a pagare una tassa sulle emissioni-sera generate dai voli con origine o destinazione finale in Europa. Nel dettaglio, le avio-linee sono chiamate a compensare il proprio contributo al riscaldamento climatico con l'acquisto dei diritti a emettere una tonnellata di CO2 sul mercato Eas (Emission Trading Scheme), come da anni già hanno le imprese europee dell'energia, del vetro e del cemento. I ventisei Paesi riuniti a Mosca già a novembre avevano fatto mostra di non gradire. L'occasione era stata una sessione dell'Icao, l'agenzia aeronautica delle Nazioni Unite. Ma la loro richiesta di appello presso la Corte europea di giustizia è stata respinta e la direttiva (già approvata due anni fa) è entrata in vigore.

La Cina ha proibito ai propri vettori di piegarsi alle imposizioni di Bruxelles. È anche il Congresso statunitense ha meditato una simile iniziativa. Secondo alcune indiscrezioni, al vaglio vi sarebbero misure da adottare al vertice di Mosca che si conclude oggi. Potrebbe essere aperta una disputa ufficiale presso l'Icao. Come pure c'è chi ipotizza lo sbarramento a nuove richieste di rotte internazionali: misura, questa, che andrebbe a detrimento dell'industria aeronautica europea. Riferisce l'agenzia Reuters che in una bozza del documento finale si accusa l'Europa di «violare i principi della cooperazione internazionale». Nel frattempo le avio-linee europee, molte delle quali già contrarie alla legge di Bruxelles, si dicono preoccupate. Si teme che se vi sarà di spartir nel rispetto della legge, a risentirne saranno le imprese europee. Nello stesso tempo anche l'ambiente, rilevano gli osservatori, potrebbe soffrire pesanti conseguenze.

Mosca sottopone a Kiev nuove intese sul gas

MOSCA, 22. Il Governo di Mosca è disposto a far pagare all'Ucraina un prezzo più basso per la fornitura di gas se Kiev aderirà all'Unione doganale con Russia, Bielorussia e Kazakistan. Lo ha ribadito ieri il presidente della Duma, Sergej Narishkin, durante la sua visita a Kiev per colloqui con il presidente ucraino, Viktor Janukovich, e il primo ministro, Mikola Azarov. «Parlando di prezzo del gas, all'interno dell'Unione doganale saranno cancellate le imposte di esportazione sulle forniture energetiche, e questo significa che il prezzo per tutti gli Stati membri sarà lo stesso di quello pagato dai consumatori della Federazione russa», ha spiegato Narishkin. Da parte sua, Azarov, ha confermato la proposta di Kiev

di aderire all'Unione doganale secondo una formula del 3-1. L'Ucraina - rileva l'Ansa - paga a Mosca poco più di 400 dollari ogni 1.000 metri cubi di metano, un prezzo che considera svantaggioso, e sta cercando di diversificare le proprie fonti energetiche in modo da dimezzare le importazioni di gas dalla Russia e limitarsi ad acquistare 27 miliardi di metri cubi di gas nel corso del 2012. Questa decisione, secondo il gigante russo del gas Gazprom, è contraria agli accordi siglati nel 2009, con cui l'Ucraina si è impegnata ad acquistare ogni anno almeno 52 miliardi di metri cubi di metano russo. L'intesa del 2009 mise fine a una guerra del gas con Mosca che durava da settimane e che aveva lasciato al freddo mezza Europa.

Il Tesoro statunitense punta a scoraggiare «i giochi contabili»

Dove mira la riforma fiscale



Il segretario al Tesoro statunitense (LaPresse/Agf)

WASHINGTON, 22. Una riduzione dell'aliquota fiscale sulle imprese al 28 per cento dall'attuale 35 per cento e una stretta sulle multinazionali per scoraggiare «giochi contabili che trasferiscono profitti all'estero». Queste sono alcune delle novità della riforma fiscale che il segretario al Tesoro statunitense, Timothy Geithner, si accinge a presentare a breve termine. Una riforma, come ha detto lo stesso Geithner nei giorni scorsi, che «aiuterà le imprese a giocare tutte in base alle stesse regole e consentirà al Governo di raccogliere le necessarie entrate promuovendo la crescita». Rileva l'agenzia Ansa che i repubblicani e le imprese si sono più volte lamentate che una tassa al 35 per cento è la più alte al mondo, e questo, a loro avviso, crea svantaggi competitivi per le aziende americane. L'Amministrazione Obama, attraverso un suo rappresentante citato dall'Ansa, ha posto l'accento sul fatto che con «l'attuale sistema fiscale gli Stati Uniti avranno a breve tasse sulle imprese fra le più alte fra i Paesi sviluppati e questo mette le aziende in una posizione di svantaggio». Quindi ha aggiunto: «Il sistema è anche ingiustamente complicato per le piccole e medie imprese».

Secondo il rappresentante dell'Amministrazione Obama, la proposta punta a semplificare il sistema senza aumentare il deficit, in

Si profila un'alleanza tra General Motors e Peugeot

NEW YORK, 22. General Motors e Peugeot sono in trattative per stringere un'alleanza in base alla quale i due gruppi unirebbero le forze per costruire auto e componenti in Europa. Ne dà notizia il «Financial Times», citando fonti «vicine alle trattative». L'alleanza si tradurrebbe nella produzione di motori, sistemi di trasmissione e interi veicoli da parte di Peugeot e Opel, che venderanno i prodotti con i loro marchi. Secondo fonti di stampa, un accordo potrebbe essere annunciato, a marzo, al Salone dell'auto di Ginevra. Nell'articolo del «Financial Times» si fa presente che l'alleanza tra Peugeot e General Motors non sarebbe una «fusione» ed è improbabile che includa uno scambio azionario. Sempre sul fronte dell'auto si segnala che ieri, nei pressi della città di Lovech, nel nord della Bulgaria, è stata inaugurata una fabbrica per la produzione di vetture cinesi.

Inizialmente lo stabilimento produrrà l'utilitaria Volex Cio, il SUV Hover H5 e il furgoncino Steed: il tutto destinato al mercato europeo.

Adieu mademoiselle!

PARIGI, 22. In Francia, il termine *mademoiselle* («signorina») sparirà da tutti i formulari amministrativi, per effetto di un regolamento emesso ieri dal primo ministro, François Fillon. In base al provvedimento, *mademoiselle* sarà così sostituito da un generico *madame* («signora»), sia per le donne sposate che per le nubili.

In passato numerose circolari hanno invitato le pubbliche amministrazioni a evitare l'uso di qualsiasi precisazione o appellativo di qualsiasi natura, spiega il testo, sottolineando che queste linee guida meritano oggi di essere riaffermate e prolungate per tener conto delle evoluzioni della legge.

La decisione di Fillon è stata presa dopo che, nel settembre scorso, diverse associazioni avevano

lanciato su internet una campagna per la soppressione della casella *mademoiselle* sui documenti ufficiali delle pubbliche amministrazioni e alle varie organizzazioni - così come le espressioni nome da ragazza o cognome da sposata - giudicando un retroglio dei tempi in cui la donna non poteva prendere decisioni in modo autonomo.

L'appello è stato subito raccolto dal ministro della Solidarietà e della Coesione sociale, Roselyne Bachelot, che nel novembre scorso aveva inviato al primo ministro una richiesta ufficiale di cancellazione del termine, dato che non ha ormai più alcun valore legale e resta in vigore solo per abitudine.

Anche i britannici hanno recentemente risolto il dilemma, traendo *miss* e *ms* con *ms*.

Nel 2011 boom di profitti netti

Le compagnie petrolifere brindano al successo



Un automobilista ateniese osserva i prezzi esposti in un distributore (Reuters)

PARIGI, 22. I dati parlano chiaro e gli analisti concordano: il 2011 sarà ricordato come l'anno d'oro delle grandi compagnie petrolifere occidentali. Le sette principali - vale a dire (Exxon Mobil, Bp, Shell, Chevron, Total, ConocoPhillips, Eni) hanno infatti chiuso l'anno con un boom di profitti netti, vicini o superiori ai record del 2008: un totale di quasi 164 miliardi di dollari. Hanno 13,6 miliardi al mese, guidati dai 3,4 miliardi di dollari che ogni trenta giorni hanno riempito le casse di Exxon Mobil per un cumulativo annuale di oltre 41 miliardi. Se il gruppo francese Total ha reso noto di aver realizzato un guadagno netto di più di un miliardo di euro al mese, anche l'Eni è riuscito a incrementare l'utile netto *adjusted*, che nel 2011 ha sfiorato i sette miliardi di euro.

In trading ieri la principale società di trasporto petrolifero, Vitol, ha annunciato un record di giro d'affari (297 miliardi di dollari) e di volumi (457 milioni di tonnellate contro i 399 del 2010). Come spiegano gli analisti, questo scenario è la conseguenza del fatto che i prezzi medi del greggio di riferimento Brent nel 2011 sono risultati del quaranta per cento superiori a quelli del 2010, ossia a 113 dollari al barile. Le tensioni sul fronte dell'offerta hanno finito per annullare gli effetti della tendenza al rallentamento economico.

Da rilevare che a medio e lungo termine l'incidente di Fukushima ha garantito che il principale concorrente dei combustibili fossili nel prendersi una porzione crescente del mix energetico globale (l'energia nucleare) si espanderà in misura ridotta rispetto alle previsioni.

Per portare soccorso alle popolazioni delle aree investite dalle violenze e per sgomberare morti e feriti

Ma cruenti disordini caratterizzano le presidenziali

La Croce rossa chiede due ore al giorno di tregua in Siria

A San'a si volta pagina

DAMASCO, 22. Si allunga ogni giorno il conteggio dei morti in Siria, dove non viene meno il conflitto civile e il Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) ha chiesto alle forze governative e ai ribelli che si oppongono al Governo del presidente Bashar al Assad di rispettare una tregua umanitaria quotidiana di due ore, per consentire di portare soccorso alle popolazioni nelle aree più colpite e di evacuare morti e feriti. «La situazione attuale richiede una decisione immediata di osservare una pausa umanitaria nei combattimenti», ha detto il presidente del Cicr, Jacob Kellenberger, secondo il quale «a Homs e in altre zone colpite, intere famiglie sono bloccate da giorni nelle loro case. Non possono uscire per ottenere pane, altro cibo o acqua, o cure mediche».



Uomini armati nei pressi di Homs (Afp)

In attesa di una risposta ufficiale di Damasco all'appello del Cicr, il colonnello Riad al Assad, rifugiato nel sud della Turchia e sedicente comandante dell'Esercito libero siriano, quello formato dai disertori delle truppe governative, ha accolto favorevolmente l'appello del Cicr. Altri attivisti di opposizione, soprattutto a Homs, hanno invece sostenuto che nella città e in altre località non si tratta di combattimenti tra due parti ma di un'aggressione, con mezzi di artiglieria pesante, da parte delle forze lealiste.

Sostegno degli Stati Uniti a questo appello a un cessate il fuoco umanitario ha espresso il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney. Il Governo di Washington, con lo stesso Carney e con la portavoce del dipartimento di Stato, Victoria Nuland, ha ribadito di ritenere necessario affidare alla diplomazia la soluzione della crisi siriana. «Non esclu-

diamo nulla, ma al momento crediamo sia possibile una transizione pacifica e un processo politico positivo in Siria», ha detto Carney. «Crediamo che una soluzione politica sia quella migliore e che adesso non si debba contribuire alla militarizzazione della Siria e a un aumento delle violenze», ha dichiarato da parte sua Nuland, aggiungendo però che

«se non riusciamo a piegare Assad alle pressioni, prenderemo in considerazione misure aggiuntive».

Sempre ieri, il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, ha ricevuto a Parigi gli ambasciatori dei Paesi della Lega araba, con i quali ha discusso della conferenza sulla Siria in programma venerdì a Tunisi, e alla quale la Russia ha annunciato l'intenzione di non partecipare. Secondo Juppé, l'obiettivo della conferenza di Tunisi è fermare il massacro e consentire gli aiuti umanitari.

Nel frattempo, il ministro dell'Interno siriano ha dato istruzioni alle forze dell'ordine perché siano garantite la sicurezza e la libertà di ogni cittadino siriano di recarsi alle urne nella giornata di domenica, quando si voterà nel referendum popolare per la ratifica della nuova Costituzione, contestata dall'opposizione e da diversi Governi occidentali. A Damasco, di fronte al Parlamento, ieri c'è stata una manifestazione antigovernativa, ma autorizzata dal ministero degli Interni, nella quale un centinaio di persone, appartenenti per lo più al Partito socialnazionale siriano, hanno chiesto la modifica dell'articolo 3 della nuova Costituzione, che conserva quanto stabilito da quella vigente sulla legge islamica come base del diritto e sull'obbligo che il presidente della Repubblica sia musulmano.

SAN'A, 22. Lo Yemen ha posto ufficialmente fine alla lunga epoca di Ali Abdallah Saleh dopo quasi trantatquattro anni di potere con l'elezione alla carica di presidente provvisorio del suo vice, Abd Rabbo Mansour Hadi, unico candidato. Ma le presidenziali sono state caratterizzate da numerosi episodi di violenza, che hanno provocato otto morti nel sud del Paese, dove il movimento separatista ha dichiarato il boicottaggio dello scrutinio.

Lo Yemen diventa così il quarto Paese in un anno - dopo Tunisia, Egitto e Libia - a vedere la caduta di un regime al potere da decenni, ma in questo caso con un compromesso per la transizione. L'accordo, sponsorizzato dai Paesi arabi del Golfo Persico e sostenuto dall'Onu, dagli Stati Uniti e dall'Unione europea, prevede che Hadi rimanga in carica due anni, entro i quali dovrà essere varata una nuova costituzione e indette elezioni multi-partitiche. Ma le difficili sfide che il nuovo presidente dovrà affrontare, in un Paese ulteriormente impoverito da una rivolta durata un anno, sono state messe in evidenza dalle violenze. Secondo fonti citate dall'agenzia Afp, il 50 per cento dei seggi sono stati chiusi nella città di Aden, nel sud, per attacchi e intimidazioni di esponenti di un movimento separatista che vuole l'indi-

pendenza di questa parte del Paese, riunificato nel 1990.

Nella città portuale, precisano le stesse fonti, sono rimasti uccisi due civili, tra i quali un bambino di 10 anni, un poliziotto e un soldato. Un altro militare e un secessionista armato hanno perso la vita a Moukalla e due manifestanti a Lahj, sempre nel sud. Le elezioni sono state boicottate anche nelle aree settentrionali dove è in atto una rivolta di sciiti. Nella città di Saada, i ribelli sciiti che fanno capo all'imam Abdel Malik al-Houthi hanno infatti organizzato posti di blocco per fermare e minacciare le persone intenzionate a votare.

La Commissione elettorale centrale ha tuttavia parlato di un'affluenza superiore alle aspettative nel totale del Paese, che conta una popolazione di ventitré milioni di persone e poco più di dieci milioni di elettori. Anche se per i risultati definitivi bisognerà aspettare alcuni giorni. La Commissione - informa l'Ansa - ha ammesso che le operazioni di voto sono state sospese in nove delle 29 circoscrizioni elettorali, in particolare nelle province di Dali, Lahj e Abyan. In quest'ultima è molto forte la presenza di milizie terroristiche legate ad Al Qaeda.

L'afflusso alle urne, che in assenza di candidati alternativi a Hadi sarà il vero criterio per valutare la legittimazione del nuovo presidente, è stato alto nella capitale San'a. Il premio Nobel per la pace, Tawakkul Karman, uno dei simboli della rivolta contro Saleh, ha votato a San'a, definendo quella di domenica una giornata di festa. Mentre Hadi ha affermato che per lo Yemen si apre ora un nuovo capitolo, sul delicato processo di transizione rimangono tuttavia alcune ombre.

Non soltanto l'immunità che l'accordo ha garantito a Saleh, contestata da molti nell'ex opposizione, ma anche il fatto che alcuni comandi militari chiave rimangono nelle mani di suoi familiari, ai quali si oppongono il generale Ali Mohsen e il capo tribale Sadeq al Ahmar. Rimangono inoltre dubbi sull'effettiva uscita di scena dello stesso Saleh, che attualmente si trova negli Stati Uniti per una serie di cure mediche dopo essere scampato lo scorso giugno a un attentato, ma che ha manifestato l'intenzione di rientrare a San'a per riprendere la guida del suo partito, il Congresso generale del popolo. L'Amministrazione di Washington, che ha a lungo considerato lo Yemen di Saleh un valido alleato nella lotta contro il terrorismo nella regione, ha già annunciato il suo totale sostegno al futuro presidente, se avvierà rapidamente alcune importanti riforme.

Quarantasei giornalisti uccisi nel 2011

NEW YORK, 22. Almeno 46 giornalisti sono stati uccisi nel 2011, anno che - complice le rivolte della cosiddetta primavera araba - ha registrato un triste primato di inviti morti in missione: è il bilancio del Comitato per la protezione dei giornalisti (Cpj), organizzazione con base a New York. Il Pakistan si conferma comunque il Paese più pericoloso per i reporter: l'anno scorso ben sette vi hanno perso la vita. Altri cinque sono caduti in Iraq e altrettanti sono rimasti uccisi durante la sanguinosa rivolta in Libia contro il regime del colonnello Muammar Gheddafi.

«Dicassette giornalisti sono morti mentre svolgevano missioni pericolose. La maggior parte di loro si occupava delle rivolte che hanno scosso il mondo arabo», si legge nel rapporto diffuso ieri. Delle 46 vittime, il 40 per cento erano fotografi e operatori video: una percentuale cresciuta più del doppio da quando, nel 1992, il Cpj ha cominciato a pubblicare il suo rendiconto. Il Comitato sta investigando su altri 35 giornalisti morti nel 2011 e che potrebbero aver perso la vita per motivi connessi alla loro professione. Nel 2010, secondo i dati dell'organizzazione con base a New York, sono stati uccisi 44 reporter.

Il Governo annuncia l'invio di truppe

Scontri tribali nel sud est della Libia

TRIPOLI, 22. Le forze del Governo libico interverranno per sedare gli scontri tra tribù rivali, in corso per ottenere il controllo del sud est del Paese, se questi non cesseranno, secondo quanto annunciato dal capo di stato maggiore libico. Gli scontri tra le milizie rivali sono esplosi una decina di giorni fa nella città di al Kufra e da allora non si sono ancora arrestati. Antiche rivalità, sopite in passato grazie al pugno di ferro del rais, oppongono i tribù agli zway, in lotta per il controllo del contrabbando, e confermano le difficoltà del Governo di Tripoli a gestire queste aree.

Secondo fonti locali, oltre centotrenta persone sono morte in dieci giorni di combattimenti ripresi tra le due parti il 12 febbraio. L'agenzia di stampa France Presse riferisce

Si dimette il ministro degli Esteri australiano

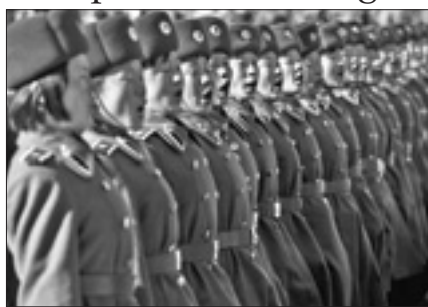
CANBERRA, 22. A sorpresa, il ministro degli Esteri australiano, il laburista Kevin Rudd, ha annunciato oggi le dimissioni per contrasti con il premier, Julia Gillard. «Non posso proseguire nel mio incarico senza il sostegno del primo ministro», ha detto Rudd durante una conferenza stampa a Washington, dove si trova in visita ufficiale. Gli analisti ritengono che Rudd, sconfitto da Gillard (sostenuta dalla maggioranza del gruppo parlamentare laburista) alla leadership nel giugno del 2010, potrebbe ora lanciare una nuova sfida per riconquistare la guida del partito, nel tentativo di sconfiggere il leader dell'opposizione conservatrice, Tony Abbott, alle prossime elezioni legislative, in programma nel 2013. Secondo i sondaggi pubblicati dai principali quotidiani australiani, i consensi per Gillard sono a livelli minimi, simili a quelli dello stesso Rudd quando fu deposto due anni fa. Per gli esperti di politica internazionale, se le parlamentari si tenessero adesso, il Governo di minoranza guidato da Gillard - con il sostegno di un verde e di tre indipendenti - perderebbe clamorosamente le elezioni. Rudd - informa l'Ansa - rientrerà in Australia venerdì.

Comunicato dell'Aiea sulla missione in Iran

TEHERAN, 22. A conclusione della seconda missione in Iran in meno di un mese, l'Agenzia internazionale per l'Energia atomica (Aiea) ha criticato oggi il mancato raggiungimento di un accordo e la mancanza di progressi nei colloqui con il Governo di Teheran sul programma nucleare iraniano. In un comunicato ufficiale, il direttore generale dell'Aiea, Yukiya Amano, ha detto che «intensiforzi sono stati fatti per la messa a punto di un documento che permettesse il chiarimento delle questioni in sospeso, in particolare quelle relative alle possibili implicazioni militari del nucleare iraniano, ma non è stata raggiunta alcuna intesa». «Ci siamo impegnati con spirito costruttivo - ha aggiunto Amano - ma purtroppo non è servito». Diversa la versione iraniana, con l'invio di Teheran presso l'Aiea che ha parlato di colloqui caratterizzati da cooperazione e comprensione reciproca. Inoltre, ha denunciato sempre l'Agenzia delle Nazioni Unite con base a Vienna, sarebbe stato impedito agli ispettori di visitare il sito nucleare di Parchin, posto all'interno di una base militare vicino alla capitale. In una nota, l'Agenzia internazionale per l'Energia atomica non ha aggiunto dettagli sui motivi del rifiuto iraniano, né ha spiegato se sia stata pianificata un'altra visita al sito.

Obiettivo è la stabilità nella penisola coreana

Seoul invita Pyongyang a riprendere il dialogo



Coro femminile dell'esercito nordcoreano (LaPresse/Afp)

SEOUL, 22. Il presidente sudcoreano, Lee Myung Bak, ha manifestato oggi la propria piena disponibilità a intavolare un dialogo con la nuova leadership nordcoreana, se da Pyongyang arrivassero indicazioni di un sincero sforzo per migliorare le relazioni bilaterali, da mesi in fase di stallo. «Non vi è nulla da guadagnare da un incremento delle tensioni», ha dichiarato Lee durante una conferenza stampa a Seoul trasmessa in diretta dalla televisione. L'obiettivo chiave, in linea con un percorso che per Lee vedrebbe il Governo di Seoul collaborare pienamente, è quello di garantire pace e stabilità nella penisola coreana. In un chiaro riferimento alla fase di transizione del potere in Corea del Nord, dopo la morte di Kim Jong Il e l'ascesa del terzogenito Kim Jong Un, il presidente della Corea del Sud ha osservato che Pyongyang è nel momento giusto per cambiare direzione e futuro.

Sicari aprono il fuoco contro un gruppo di tassisti a Monterrey

Non si fermano le stragi in Messico



Operazione di polizia a Monterrey (Reuters)

CITTÀ DEL MESSICO, 22. Non si fermano le violenze in Messico dove ieri cinque persone sono state uccise da sicari a bordo di un'automobile che hanno aperto il fuoco contro un gruppo di tassisti in attesa di clienti davanti a un mobilificio in una zona popolare di Monterrey, nello Stato di Nuevo Leon. L'assassinio dei tassisti è avvenuto poche ore dopo che nel carcere di Topo Chico, sempre a Monterrey, due sicari del cartello dei narcotrafficatori Los Zetas hanno ucciso tre reclusi, tra i quali una donna, apparentemente membri del rivale cartello del Golfo. Domenica scorsa, nel penitenziario Apodaca, a sua volta nella periferia della città, reclusi dei Los Zetas, con la complicità delle guardie, hanno attaccato, a coltellate e a colpi di spranghe di ferro, i rivali del cartello del Golfo, con un bilancio di 44 morti. Una trentina dei Los Zetas sono poi riusciti a evadere.

Bogotá respinge le richieste dei guerriglieri

BOGOTÁ, 22. Il Governo colombiano ha respinto la richiesta avanzata dal gruppo guerrigliero di sinistra Esercito di liberazione nazionale di dichiarare una tregua bilaterale per istituire un tavolo del dialogo. Parlando ai giornalisti a Bogotá, il ministro dell'Interno, Germán Vargas, ha detto che «non bastano le buone intenzioni, né i comunicati. Devono fare gesti inequivocabili che dimostrino che davvero li anima una volontà di pace, gli annunci di per sé non sono sufficienti». Il Governo «non ripeterà le esperienze passate» ha aggiunto il ministro, riferendosi alla cosiddetta zona di distensione istituita nel 1998 dall'amministrazione di Andrés Pastrana, che ospitò i fallimentari negoziati con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia.

Dalla disputa antigallicana alla «Roma reformata»

Lo squadrone volante di Innocenzo XI

di SILVANO GIORDANO

Il cardinale Benedetto Odescalchi (1611-1689), suddito spagnolo, in quanto nato a Como, nel ducato di Milano, fu eletto al termine di una complessa trattativa nella quale ebbe parte importante l'assenso del re di Francia. La sua peculiare personalità, cui il barone von Pastor attribuisce una «quasi fama di santità», gli permise di introdurre uno stile di governo inconsueto per la corte di Roma. Contrariamente all'uso, adottò le capitazioni elettorali come programma di governo e liquidò di fatto il nepotismo, resistendo alle pressioni di coloro che avrebbero vo-

luto l'elezione del nipote Livio, al quale donò tutti i suoi averi a condizione che non avesse rapporti con gli ambasciatori e non si occupasse degli affari correnti. Alla figura del cardinale nipote, Innocenzo XI preferì quella del segretario di Stato, dando così un definitivo impulso all'affermarsi di un profilo di funzionario affacciato alle stanze pontificie nei decenni precedenti. Alderano Cibo, amico personale del Pontefice, ne svolse le mansioni per tutto il pontificato, anche se la sua influenza andò affievolendosi nella misura in cui aumentava il livello dello scontro con la Francia, cui Cibo era particolarmente legato. Sostenne invece il Papa nella sua opera di riforma istituzionale, un progetto che divise coloro che un tempo avevano militato insieme nel cosiddetto «squadrone volante», un gruppo di cardinali che a metà del Seicento decise di rompere le tradizionali alleanze dei porporati con le Corone.

Il quarto centenario di Papa Odescalchi

La curia di Roma sotto Innocenzo XI tra politica e spiritualità, il respiro europeo dell'azione papale, l'arte e la città innocenziana sono tutti argomenti che saranno trattati nell'ambito del convegno internazionale di studi che si terrà a Roma dal 23 al 25 febbraio sul tema «Innocenzo XI Odescalchi (1611-1689)». I lavori saranno aperti giovedì 23 presso l'Istituto Storico della Enciclopedia Italiana, proseguiranno venerdì 24 presso l'Istituto Storico Austriaco e saranno conclusi nella mattinata di sabato 25 all'Istituto Franconi, presso l'Accademia d'Inghilterra che ha organizzato il convegno. Anticipiamo la sintesi di una delle proiezioni inaugurali del convegno.

logia, membro del Sant'Ufficio, nonostante le sue divergenze con Luigi XIV nel conflitto della regalìa, vedeva nel re cristianissimo l'unica autorità in grado di scongiurare il giansenismo nel suo regno. Favoriti, dotato di formazione giuridica ma sensibile

Il suo ascetico programma influenzato dal Borraeo e da Port-Royal vinse le forti resistenze iniziali dei sostenitori del nepotismo. E fu ammirato e assunto dai successori

al fascino della letteratura, nel corso del conflitto tra il Papa e il re di Francia entrò in contatto con la corrente vicina a Port-Royal, avversata da Luigi XIV, e con Joseph-Sébastien du Cambout de Pontchateau, inviato del vescovo di Alet a difendere presso la corte pontificia la riforma introdotta nelle due piccole diocesi meridionali di Alet e di Pamiers. I vescovi Nicolas Pavillon e Etienne de Caulet si misero in contrasto con il Re Sole nel momento in cui rifiutarono l'estensione del diritto di regalìa nelle loro diocesi non per timore di un eventuale danno finanziario, ma perché le nomine ecclesiastiche del re durante la sede vacante avrebbero potuto compromettere la loro opera di riforma. Non va dimenticato infatti che Alet era diventato quasi un luogo di pellegrinaggio, al pari della Trappa e di Port-Royal.

Il sarazense Agostino Favoriti prima di morire aveva chiesto a Innocenzo XI che la sua opera fosse continuata dal cugino e conterraneo Lo-

renzo Casoni, uomo aperto alla cultura dei Paesi Bassi, dove aveva dimorato per un paio d'anni quando era stato designato come collaboratore del nunzio Luigi Bevilacqua, inviato a Nimega (1676-1678) a mediare tra spagnoli, francesi e imperiali.

Qui gli fu possibile conoscere in prima persona il cattolicesimo locale, rispettato e liberamente praticato «come a Roma», sotto la guida del vicario apostolico Johann van Neercassel, interprete di una religiosità schiva e austera, così diversa da quella praticata a Roma, come pure di incontrare un calvinismo fondamentalmente rispettoso e tollerante. L'esperienza olandese permise a Casoni di individuare il vero punto debole delle relazioni tra Roma e la Francia, segnate da una incomprensione derivante dall'angusta prospettiva con la quale i nunzi, principali informatori della curia, guardavano alla realtà francese, e di giungere alla conclusione che il confronto con la sua superiorità culturale poteva essere sostenuto solamente entrando ad armi pari sul suo stesso terreno.

L'orientamento di Casoni fu determinato dalla eterogeneità delle correnti che si interessavano a Roma. Subentrato a Favoriti nel dicembre del 1684, l'ammiratore della religiosità e dell'erudizione storica francese, costantemente informato attraverso Johannes van Neercassel circa le attività dei giansenisti olandesi e francesi, si trovò a dover lottare contro la corte francese a causa degli articoli gallicani, la cui enunciazione egli riteneva «schismatica, erronea e



Il monumento a Papa Innocenzo XI nella basilica vaticana

promissa all'eresia». Il livello della sua esposizione si elevò negli anni seguenti, quando si oppose in prima persona al marchese di Lavardin, ambasciatore francese, concentrando su di sé l'ostilità della Francia alla politica pontificia.

Ugualmente eterogeneo fu il suo orientamento in rapporto alle correnti religiose: personalmente austero, appoggiò l'azione antiprobabilista del preposito generale Tirso González all'interno della Compagnia di Gesù e combatté il lassismo dei gesuiti; si mantenne in contatto con Port-Royal e i giansenisti olandesi e romani, cercando di distinguere tra le idee teologiche e gli orientamenti morali, ma al tempo stesso difese presso il Papa il quietista Miguel de Molinos.

Innocenzo XI si colloca al crocevia di uomini dalla forte personalità,

quali Favoriti e Albizzi, non sempre classificabili in modo univoco. Se dalla sua religiosità austera, che coniugava le influenze borromai che della sua giovinezza con le istanze dell'ascetismo giansenista, scaturì un orientamento di riforma che impoverì Roma e ne scontentò la popolazione, il suo progetto di riforma, dopo una prima battuta di arresto, venne ammirato e assunto dai suoi successori.

Allo stesso tempo respinse l'orientamento di coloro che, ispirandosi alla miglior tradizione francese, ritenevano che un clero dotto ed erudito potesse guidare un'opera stabile di rinnovamento della religiosità e della Chiesa, in modo tale che *Roma reformata* non dovesse più temere i sarcasmi di Ginevra e dei gallicani.

vita personale dei cristiani e della Chiesa intera secondo la prospettiva, già adottata dai polemisti protestanti, del ritorno alle origini.

Le dispute in Francia e all'università di Lovanio continuarono anche dopo la pace clementina (1669), alimentando la corrente di esuli e di difensori del giansenismo che si era diretta verso Roma fin dall'inizio della polemica. Vennero così a contatto due diverse prospettive religiose, la romana e la franco-flamminga, la quale riuscì a conseguire simpatie nell'ambiente curiale. In questa cornice si colloca il contrasto tra Francesco Albizzi e Agostino Favoriti. Il primo, un canonista degno di teo-



Gian Lorenzo Bernini, «Caricatura di Innocenzo XI»

Un'autentica rivoluzione culturale non solo nella forma ma anche nei contenuti

Come il cristianesimo ha trasformato il libro

di SIMONA VERRAZZO

Dai rotoli di papiro e di pergamena ai libri. Questo il passaggio epocale al quale è dedicato il volume *Come il cristianesimo ha trasformato il libro* (Roma, Carocci, 2011, pagine XIII + 343, euro 29), di Anthony Grafton, Henry Putnam University Professor alla Princeton University e presidente dell'American Historical Association, e Megan Williams, docente associata di Storia alla San Francisco State University. «Questo libro - scrivono - parla delle nuove modalità di organizzazione della ricerca erudita e delle forme di collaborazione tra studiosi diversi che si vennero a creare nel III e nel IV secolo nella città costiera di Cesarea» (tra le attuali Haifa e Tel Aviv), capitale dell'antica provincia romana della Giudea.

A Cesarea, in questi due secoli, si sviluppò una tradizione degli studi cristiani così originale da diventare un punto di riferimento anche durante l'umanesimo. I due autori prendono come esempio Erasmo da Rotterdam. Il teologo-filosofo olandese pubblicò la sua prima edizione greco-latina del Nuovo Testamento nel 1516 ed elencò tra i suoi predecessori, in quest'opera di innovazione nelle modalità di presentazione delle Sacre Scritture, Origene ed Eusebio. Un riconoscimento alla scuola di Cesarea, nel cui contesto culturale videro la luce gli *Hexapla* di Origene (vissuto all'incirca tra il 184 e il 254) e la *Cronaca* di Eusebio (nato intorno al 260 e morto nel 339). «Lo studioso - scrivono i due autori a proposito di Erasmo da Rotterdam - credeva infatti che Origene ed Eusebio avessero entrambi contribuito a elaborare le tavole di concordanza, attribuendo così a tutti e due un ruolo nello sviluppo delle modalità di allestimento formale del testo biblico».

Gli *Hexapla* di Origene e la *Cronaca* di Eusebio sono due testi di riferimento, che hanno rivoluzionato il modo in cui il sapere veniva trasmesso attraverso i libri. Punto di svolta fu l'impostazione delle pagine, su colonne. L'intuizione iniziale di Origene fu ripresa - perfezionandola - da Eusebio. I due non si conobbero mai per ragioni cronologiche: la persona «di contatto» fu Panfilo, allievo di Origene e maestro di Eusebio. Gli autori ricostruiscono le vite dei due grandi filologi cristiani. Molte delle informazioni sulla biografia di Origene, che era nato ad Alessandria d'Egitto e si formò nella sua *adaskaleion* (scuola teologica), ci sono state trasmesse dallo stesso Eusebio, che invece era nativo di Cesarea, di cui divenne vescovo nel 314. Scrittori prolificissimi, sia Origene sia Eusebio contribuirono alla rivoluzione della trasmissione del sapere principalmente con due opere, in cui prevale il *codex* (il codice) per l'esposizione dei contenuti. Così Grafton e Williams descrivono le traduzioni

della Bibbia contenuta negli *Hexapla* di Origene: «Immaginate, dunque, un armario con una credenza chiusa carica di quaranta grossi codici. Ciascun volume, ad apertura di pagina, mostra sei o più colonne parallele, che presentano un testo ebraico a lettere ebraiche, nella parte più a sinistra, seguito da una traslitterazione greca dell'ebraico, quindi dalle versioni greche di Aquila, di Simmaco, della Settanta e di Teodozione, in quest'ordine». Di questo immenso lavoro, realizzato nella prima metà del III secolo sono giunti a noi soltanto pochi frammenti, che testimoniano come non tutti i libri fossero organizzati su sei colonne. Il riferimento più antico dell'esistenza degli *Hexapla* ci arriva dalla *Storia ecclesiastica* di Eusebio (la cui redazione finale viene fatta risalire al 325 circa), dove il VI libro è quasi interamente dedicato a Origene, mentre è certo che san Girolamo (347-420) ebbe modo di consultarli.

Eusebio riprese e superò questa impresa nella sua *Cronaca*, la cui prima versione è datata intorno all'anno 300. La prima parte, la *Cronografia*, poneva le basi critiche dell'opera. Ma è nella seconda sezione che è la rivoluzione. «Eusebio - scrivono gli autori - riuni in tabella le informazioni cronologiche di base riguardanti circa diciannove Stati, quello assiro, persiano, ebraico, ateniese, siciliano e così via, fino ai Romani, che

aveva presentato in capitoli separati nel libro 1. Il *Canone* comparava gli anni dei sovrani dei diversi regni che un cristiano doveva conoscere con quelli dei patriarchi ebrei, a partire da Abramo. Negli spazi bianchi tra le liste delle date Eusebio ricordava il tipo di eventi che i cronografi avevano menzionato fin dal periodo ellenistico: la creazione di nuove tecnologie come la trirème, le battaglie e i portenti, il *floruit* di ipotetiche dinastie e di poeti supposti o reali. La *Cronaca* così si sviluppò fino a diventare una sorta di ampia storia politica, religiosa e culturale del mondo antico, che servì fino al XVI secolo come la fonte più ricca di informazioni per chiunque fosse interessato alla storia della cultura umana».

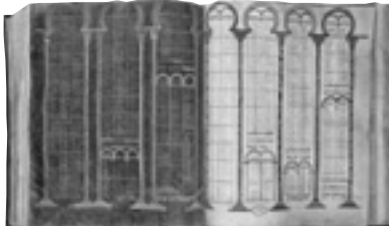
La rivoluzione non è soltanto nella forma, ma anche nei contenuti, presentati con tale chiarezza e precisione da essere facilmente accessibili, grazie anche all'organizzazione delle tabelle riunite per decenni. La *Cronaca* termina con l'imperatore Diocleziano, alle cui persecuzioni lo stesso Eusebio sfuggì e che era morto tre anni prima che lui diventasse vescovo di Cesarea, mentre san Gerolamo la tradusse in latino, «allungandola» fino alla fine del regno dell'imperatore Valente, nel 378. Fu grazie al lavoro del dottore della Chiesa che la *Cronaca* divenne quella che noi oggi chiameremo un best-seller, indispensabile per chiunque volesse avvicinarsi a quanto avvenuto nell'antichità.

L'intuizione di Eusebio fu semplice eppure geniale: per ricostruire il passato alla prosa preferì le colonne. In questo modo la trasmissione del sapere cambiava completamente: il discorso cronologico cedeva il passo alle tabelle, che «riorganizzavano» la storia per decenni.

Una impaginazione rivoluzionaria, resa possibile grazie al rinnovamento culturale apportato dalla religione cristiana e che, fin dal titolo, fa sostenere a Grafton e Williams «come il cristianesimo ha trasformato il libro».



Eusebio di Cesarea, «Chronicon» (1512)



Canonii eusebiani da una Bibbia miniata del IX secolo

Le divergenze non erano da ricondurre a un fatto generazionale o alla diversa estrazione culturale, dato che i protagonisti erano tutti curiali, formati allo studio di un diritto che da secoli mirava a costruire i fondamenti delle prerogative pontificie. Ottoboni, Azzolini e Odescalchi furono tra i primi membri dello squadrone volante; Ottoboni, Odescalchi e De Luca erano praticamente coetanei, essendo nati rispettivamente nel

L'invito nella lettera quaresimale del Patriarca di Gerusalemme dei Latini, Fouad Twal

Digiuno per la pace in Terra Santa



GERUSALEMME, 22. Digiunare per la pace in Terra Santa. È l'invito lanciato dal Patriarca di Gerusalemme dei Latini, Fouad Twal, nella sua lettera per la Quaresima 2012, diffusa lunedì 20, e intitolata *Penitenza per il Regno e per la pace*. «In Terra Santa e nel resto del Medio Oriente, soffriamo ancora per le violenze e i conflitti. La pace è una delle più grandi grazie che il Signore accorda all'umanità», scrive il Patriarca, che sottolinea come «il Signore ci chiede di lavorare per la pace. Ed è questa pace che vogliamo realizzare con la preghiera, la penitenza e il digiuno».

Nella lettera Twal ricorda quanto prescritto dalla Chiesa in materia di astinenza e digiuno durante il periodo quaresimale. Tuttavia, sottolinea che, oltre a ciò, «c'è anche il digiuno "spirituale", ancor più gradito al Signore, che consiste cioè in un digiuno dei sensi, per non peccare "in parole, opere e omissioni"». E suggerisce che «per promuovere un clima di raccoglimento e di preghiera, sarebbe conveniente anche evitare o ridurre gli spettacoli mondani, specie del piccolo schermo e internet». Tra le piccole rinunce anche quelle alle «pietanze troppo prelibate», al-

le bevande alcoliche e al fumo. Non si tratta, però, di rinunce fine a se stesse. «Noi non digiuniamo per digiunare. Noi digiuniamo per imitare Cristo, per sentire vicino coloro che hanno fame e sete. Come dice il Prefazio IV di Quaresima: "Con il digiuno quaresimale tu vinci le nostre passioni, elevi lo spirito, infondi la forza e doni il premio"». Infatti, «il Signore non aveva bisogno di fare digiuno, così come non aveva bisogno di essere battezzato da Giovanni. Lo fece per amore nostro, per mostrarci fin in fondo la sua solidarietà e per indicarci il cammino di salvezza insieme a Lui. Per noi, infatti, la penitenza, il digiuno, la riconciliazione, insieme alla preghiera e all'elemosina, sono indispensabili per espriam i nostri peccati. In questo senso, nel Salvatore che digiuna possiamo trovare un meraviglioso esempio per noi».

Quest'anno, sottolinea inoltre il Patriarca, «la nostra Quaresima è posta tra due sinodi episcopali di estrema importanza, quello dell'anno scorso, per i cristiani del Medio Oriente, e il prossimo, dedicato alla nuova evangelizzazione. Come per l'ecumenismo, questo movimento di avvicinamento in vista dell'unità dei cristiani, è innanzitutto la "conversione del cuore" che, per grazia di Dio, è la chiave per risolvere problemi ritenuti irrisolvibili e per porre fine a ostilità che sembrerebbero interminabili e irrimediabili». Infatti, «la conversione consiste nel capire che "l'uomo non vive di solo pane ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Matteo, 4, 4)».

In questa prospettiva il Patriarca s'introga se non sia «forse giunto il momento per i popoli della nostra regione, costantemente in conflitto, di "ritornare" al Signore, vivendo i Dieci Comandamenti, in particolare il rispetto della vita, della proprietà e dei diritti delle persone? Non sarebbe forse questa la soluzione, una "metanoia", una rivoluzione, un cambiamento radicale, ove il bene

delle nazioni e dei popoli sostituisca gli interessi di alcuni "grandi" a scapito dei loro popoli?».

Il presule è ben consapevole che la proposta del digiuno avviene in una congiuntura particolare, in un momento di gravi crisi internazionali: «In mezzo a difficoltà e avversità, dobbiamo agire con saggezza e aiutarci gli uni gli altri. Nel corso della crisi finanziaria mondiale, il Papa ha dichiarato senza esitare che chi costruisce sul denaro costruisce sulla sabbia. Il Santo Padre a più riprese ha evidenziato che la crisi fondamentale è una crisi di valori, è una crisi etica, che fa seguito a una crisi di fede». Di qui l'invito a digiunare per la pace. E la sottolineatura dell'importanza dell'elemosina e delle opere di carità. «Suggeriamo di offrire ai poveri e a un progetto importante della nostra diocesi i frutti dei nostri sacrifici e delle nostre rinunce. Vorrei proporre, in particolare, di destinare tali offerte per la costruzione della chiesa del Battesimo del Signore, e dell'annesso convento, al di là del Giordano».

La richiesta del Patriarca ortodosso Bartolomeo al Parlamento di Ankara

Piena libertà alle minoranze religiose

ANKARA, 22. Non dei privilegi, ma il riconoscimento dei diritti di tutti. È quanto il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, ha chiesto al Parlamento turco. Con un'iniziativa finora inedita nella storia della Turchia, il leader ortodosso è stato invitato, lunedì 20, dal Parlamento di Ankara a illustrare le sue proposte per la revisione della Costituzione. Di fronte alla commissione Affari internazionali, per circa un'ora ha presentato un documento di diciotto pagine in cui chiede, tra l'altro, finanziamenti pubblici per le minoranze religiose e la riapertura del seminario teologico di Halki, chiuso dalle autorità turche nel 1971 in base alle leggi sull'insegnamento privato. Soprattutto, però, il Patriarca ortodosso ha chiesto «piena libertà» per le minoranze non musulmane.

Il testo dell'intervento non è stato reso pubblico. «Per il momento, il documento non si può diffondere perché è allo studio della commissione», dicono fonti del patriarcato ecumenico citate dall'agenzia Sir. La revisione costituzionale – spiegano ancora al patriarcato – «è in una fase ancora iniziale» e la speranza è che si possa essere ancora convocati e soprattutto leggere la bozza prima che venga approvata.

Il clima è comunque positivo. «Per la prima volta nella storia della Repubblica – ha detto Bartolomeo conversando con i giornalisti – le minoranze turche ricevono un invito formale a esprimersi sulla bozza di una nuova Costituzione. Sfortunatamente alcune ingiustizie sono state commesse contro le minoranze in Turchia, ma ora si cerca di rimediare e una nuova Turchia sta nascendo».

Bartolomeo ha detto, inoltre, di confidare «che le nostre opinioni saranno prese in considerazione. Vogliamo una nuova Costituzione che sia per tutti, non vogliamo altro che i nostri diritti di cittadini nati in questo Paese, fare il servizio militare, pagare le tasse, votare. Le nostre aspettative sono alte, questa volta, e siamo molto grati».

«Gratitudine viene espressa anche nel comunicato ufficiale diffuso dal Patriarcato in cui si afferma che durante l'audizione il Patriarca ha potuto parlare dei «problemi» delle minoranze religiose in Turchia chiedendo quindi il rispetto «dei diritti

umani, e soprattutto la libertà di religione, di coscienza e di istruzione». E ha sottolineato l'esigenza che i membri delle minoranze religiose siano riconosciuti «come cittadini a pieno titolo del Paese», così da superare «le discriminazioni e le ingiustizie del passato».

Bartolomeo era accompagnato da un team di esperti. Tra i membri della delegazione, anche Emre Oktem, docente di diritto, che ha suggerito che la nuova Costituzione faccia riferimento al Trattato di Losanna, firmato il 24 luglio 1923, in cui sono state definite le relazioni dello Stato turco con le religioni non musulmane e in cui vengono garantiti i diritti delle comunità cristiane nel Paese. Finora le autorità turche non riconoscono lo status giuridico della sede di Costantinopoli, considerandola come una semplice diocesi della sola comunità ortodossa locale. E al patriarca, che deve avere la cittadinanza turca, si

riconosce la sola funzione di pastore di quella comunità locale.

Successivamente, la commissione parlamentare sentirà anche i pareri delle minoranze ebraiche e armena. Non è stata convocata, invece, la Chiesa cattolica, minoranza religiosa non ancora riconosciuta dallo Stato. Motivo per cui la Chiesa cattolica rischia di non vedere restituiti i suoi beni – circa 500 immobili – confiscati dai vari Governi turchi dopo il 1936, come invece prevede una legge sulle minoranze religiose del 27 agosto scorso, emanata dal premier Tayyip Erdogan. Tuttavia, l'arcivescovo di Izmir, Ruggero Franceschini, presidente della Conferenza episcopale di Turchia, parla di «un passo molto importante e valido». Il presule, infatti, si dice soddisfatto «per questa audizione che va nella giusta direzione del diritto e del rispetto delle minoranze e dispone, come ci dicono alcuni osservatori ed esperti conoscitori della realtà turca, a una prossima restituzione dei nostri beni».



Message del World Council of Churches sulla situazione in Siria

L'opera della giustizia e i diritti fondamentali di ogni persona

GINEVRA, 22. Spanza di porre fine alla violenza attraverso un dialogo nazionale condiviso che superi ogni conflitto in Siria. La pace deve essere costantemente implorata, affinché essa possa essere concessa ed essere salvaguardata. Ma la vera pace è «opera della giustizia». E per giustizia deve intendersi il riconoscimento della dignità di ogni persona, i suoi diritti umani fondamentali, la libertà di ognuno, l'assenza di di-

scriminazioni a motivo della fede, della razza, della cultura. Nel ribadire l'urgente necessità di vivere insieme nel rispetto reciproco» i membri del Comitato esecutivo del World Council of Churches (Wcc) di Ginevra rilanciano l'impegno internazionale a favore della pace, della riconciliazione e della cooperazione, attraverso un messaggio pastorale di solidarietà con le comunità ecclesiali presenti in Siria, proprio mentre esse affrontano enormi sfide a causa della violenza in atto nel Paese. Si rinnova così l'impegno del Wcc contro ogni forma di violenza in modo da orientare l'opera ecumenica in una direzione che «mostra quanto siano uniti i cristiani nel riaffermare la dimensione evangelica della pace e della giustizia nel mondo».

Un messaggio che si arricchisce del nuovo appello per la fine delle violenze in Siria, lanciato, mercoledì 15 febbraio, da Benedetto XVI al termine della celebrazione dell'Angelus in piazza San Pietro. Ricordando le numerose vittime, fra cui i molti bambini, per un conflitto sempre più preoccupante, il Papa ha invitato «a privilegiare la via del dialogo, della riconciliazione e dell'impegno per la pace». È urgente – ha affermato – rispondere alle legittime aspirazioni delle diverse componenti della Nazione, come pure agli auspici della comunità internazionale».

Il messaggio del Wcc arriva in un momento in cui la situazione in Siria continua a peggiorare ed è stato formulato dal Comitato esecutivo durante le riunioni, svoltesi la settimana scorsa, dal 14 al 18 febbraio, a Bossey, Svizzera. Dialogo, comprensione e cooperazione interreligiosa: in questo difficile cammino di con-

vivenza e di rispetto – si sottolinea nel messaggio del Wcc – i leader religiosi hanno una loro specifica responsabilità. Le confessioni cristiane e le grandi religioni dell'umanità sono chiamate a collaborare tra loro per eliminare le cause sociali e culturali della violenza dai mille volti, insegnando la grandezza e la dignità della persona e diffondendo una maggiore consapevolezza dell'unità del genere umano. Si tratta di un preciso campo del dialogo e della collaborazione ecumenica e interreligiosa, per un «urgente servizio delle religioni alla pace tra i popoli».

Il messaggio del Wcc ha anche fortemente sostenuto la lettera comune, che i capi delle comunità religiose in Siria, hanno inviato alle congregazioni del Paese nel mese di dicembre. In Siria ci sono sei Chiese particolari cattoliche (melchita o greco-cattolica, siriana, armena, maronita, latina e caldea) e quattro ortodosse (greca, siriana, armena, assira). Nella lettera viene condannato il ricorso «a qualsiasi tipo di violenza», e vengono incoraggiati i fedeli e gli uomini di buona volontà a «non aver paura e a non perdere la speranza». Un appello è rivolto anche ai membri del World Council of Churches, chiamati a «impegnarsi in azioni concrete di solidarietà, specialmente nell'attuale momento di difficoltà e di contrasti». Citando la costituzione del Wcc vengono ricordate le precue finalità del cammino ecumenico e del dialogo interreligioso: «Porsi al servizio dell'uomo e del bene comune contribuendo all'abbattimento delle barriere tra le persone e la promozione di un'unica famiglia umana, nella giustizia e pace».

Anche alla fine di dicembre dello scorso anno la difficile situazione si-

riana era stata al centro di un'attenta riflessione durante un incontro a Ginevra a cui hanno partecipato esponenti delle tradizioni cristiane in Siria. In quell'occasione è stata ribadita la preoccupazione per la violenza che arriva dalla Siria e la consapevolezza che il conflitto non aiuterà nessuno e ognuno ha l'interesse invece che la situazione non si deteriori. I cristiani e gli altri gruppi religiosi della Siria sono stati invitati a pregare per la pace. «Dobbiamo pregare affinché chiunque gestisca una posizione di potere, faccia il possibile per alleviare le sofferenze della gente».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Manuel Franco da Costa de Oliveira Falcão, vescovo emerito di Beja in Portogallo, è morto nelle prime ore del mattino di martedì 21 febbraio. Nato il 10 novembre 1924 a Lisbona, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1951. Eletto alla Chiesa titolare di Telette il 6 dicembre 1966 e nominato vescovo ausiliare di Lisbona, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 22 gennaio 1967. Divenuto il 24 novembre 1974 coadiutore, con diritto di successione, del vescovo di Beja, l'8 settembre 1980 era succeduto per coadiutorio. Il 25 gennaio 1999 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie sono state celebrate nella mattina di mercoledì 22 febbraio, nella cattedrale di Beja. Il vescovo è stato poi sepolto nel cimitero cittadino.

Ancora scritte anticristiane a Gerusalemme su luoghi di culto

GERUSALEMME, 22. «Atti odiosi e ostili ai cristiani». Con queste parole, in una nota, il Patriarcato Latino di Gerusalemme reagisce ad alcune scritte anti-cristiane scoperte, lunedì 20 febbraio, sui muri di una chiesa battista di Gerusalemme Ovest. Si tratta già del secondo episodio del genere avvenuto nel mese di febbraio e diretto contro luoghi di culto cristiani. «Vi crocifiggeremo», «Morte al cristianesimo»: queste sono le scritte ritrovate sui muri della chiesa.

Il Patriarcato latino, nell'esprimere condanna, nella nota esorta le autorità «a trovare i colpevoli il più presto possibile» e auspica «una migliore formazione della società in modo che non abbia più a verificarsi alcun tipo di fanatismo».

Già il 7 febbraio, scritte quali «morte ai cristiani» e «il prezzo da pagare» avevano sfigurato il muro d'ingresso del monastero della Croce a Gerusalemme Ovest, un imponente edificio fatto costruire oltre mille anni fa dal re giorgiano Bagrat e in tempi più vicini gestito dalla Chiesa greco-ortodossa. Sempre nello stesso giorno, scritte anti-arabe sono state tracciate anche sulle pareti di una scuola dove studiano assieme bambini israeliani e palestinesi. Alcuni mesi or sono slogan anticristiani erano comparsi anche in un cimitero greco-ortodosso di Jaffa, alla periferia di Tel Aviv.

Appello per il popolo del Myanmar

Il vescovo di Banmaw sugli scontri armati

BANMAW, 22. Mine antiuomo disseminate sul territorio e gravi epidemie che colpiscono soprattutto i bambini: sono, questi, solo alcuni tra i problemi più urgenti per la popolazione di etnia kachin, nel nord del Myanmar (sud-est asiatico) teatro dello scontro fra le truppe governative e i ribelli del Kachin Independence Army (Kia). E quanto emerge da un appello di monsignor Raymond Sumlat Gam, vescovo di Banmaw, che, a otto mesi dall'inizio dei combattimenti invoca pace e riconciliazione. «Ora – evidenzia il presule – gli sfollati sono oltre 57.000. La diocesi è fortemente influenzata dalla guerra civile e le persone sono fuggite verso le città e le aree di confine. Attualmente la nostra Caritas si prende cura di 13.500 sfollati interni in diversi campi per rifugiati. Offriamo istruzione scolastica, vestiti, cibo, medicine, forma-

zione, sostentamento, cura pastorale e assistenza spirituale. Ma gli sfollati nelle aree remote e di confine vivono in condizioni pessime, con limitati rifugi e assistenza umanitaria». Il vescovo nota allarmato i problemi più gravi: «Negli ultimi mesi sono scoppiate fra i bambini malattie respiratorie ma anche dissenteria, malaria e tubercolosi, con forti rischi di mortalità». Inoltre i territori agricoli intorno ai villaggi sono disseminati di mine antiuomo. Pertanto i rifugiati hanno paura di riprendere una vita normale e il loro futuro è precario. Infatti, sebbene «i combattimenti sembrano diminuiti di intensità, la popolazione è solo cautamente ottimista sulle reali possibilità di pace». Il presule conclude invitando la comunità internazionale e i Governi a fare pressioni sulle parti per la fine del conflitto, e per costruire pace e riconciliazione».

